

Telefonate da tutta Italia a favore dell'ex pm. «Apprezziamo l'ex direttore del Tg3, ma stavolta sbaglia...»

«Curzi, non compiere questo errore La tua candidatura divide la sinistra»

Al referendum di «Italia radio» è un plebiscito per Di Pietro

L'ex direttore «Mi ritiro se lo fa anche Di Pietro»

FIRENZE. Ripensaci Kojac. Al Pds toscano l'idea di Sandro Curzi di sfidare nel Mugello Antonio di Pietro sotto le insegne di Rc non è proprio andata giù.

Guido Sacconi, segretario della quercia fiorentina, parla di operazione «senza senso politico e senza prospettiva se non quella di creare divisioni a sinistra» e si augura che Curzi ci ripensi e «non accetti di farsi imbarcare da Rifondazione», tanto più che «la richiesta di candidatura fa cadere anche gli ultimi veli sulla strumentalità delle critiche sul candidato paracadutato dall'alto». Il segretario Pds di Firenze sottolinea come Bertinotti, che non ha avuto problemi a votare Di Pietro ministro del governo Prodi, «adesso vuole impedire ai cittadini di votarlo come senatore».

È aggiunge che l'effetto Curzi non provocherà eccessive perdite nel Pds mugellano: «Ho consultato gli organismi locali del Pds, che si sono espressi compattamente per la candidatura dell'ex pm di "Mani pulite"».

Preoccupato per l'Ulivo si dice il sottosegretario Mattioli dei Verdi: «Una volta che con Di Pietro portiamo nell'Ulivo i valori che lui rappresenta e una volta che le preoccupazioni di essere stati scavalcati dalla scelta del Pds sono chiarite, mi chiedo a che cosa serva un conflitto che porterebbe inutili lacerazioni nell'Ulivo». Deluso dal comportamento di Curzi anche Agostino Fragai, segretario toscano del Pds, che si sarebbe

aspettato un netto rifiuto da parte dell'ex direttore del Tg3. Quanto a Bertinotti, Fragai gli ricorda che proprio dal Mugello, un anno fa, è stato eletto in parlamento Marco Rizzo di Rc, calato da Torino e sconosciuto nella zona. I dirigenti toscani di Rc sono convinti che la candidatura di Curzi abbia «tutte le caratteristiche affinché su di essa converga tutta la sinistra». Ma i più contenti sembrano gli esponenti del centrodestra. Anzi qualche dirigente del Polo non esclude la possibilità di sostenere

indirettamente Curzi. Storace di An, dopo essersi lamentato del trattamento di favore che la Rai sta riservando al candidato Di Pietro, ha aperto un varco a Curzi: «Siccome non si tratta di elezioni politiche, ma di un confronto tra persone, se fossi elettore del Mugello, oggi avrei più possibilità di scelta...».

Anche il direttore della «Discussione», Rotondi, è possibilista: «Curzi presidia da sinistra il candidato Di Pietro, quello del Polo lo presiederà da centrodestra, a meno che il Polo non decida di appoggiare direttamente Curzi». Mentre il capogruppo di An al Senato, Giulio Macerati, esclude che l'elettore del Polo possa mai votare per il giornalista. E Curzi? Al Tg3 si dice pronto a ritirarsi se Di Pietro abbandonerà la corsa. Altrimenti? «Altrimenti andrò fino in fondo». Da registrare, infine, la proposta-provocazione di Gianni Ippoliti: «Sarò l'anti-Curzi, mi candido con i monarchici».

Vladimiro Frulletti

ROMA. Manca ancora l'ultimo sì, ma ormai è dato per certo: Alessandro Curzi, ex direttore del Tg3, accetta la competizione con Antonio Di Pietro. Sarà la carta a sorpresa voluta da Bertinotti per «fermare da sinistra il plebiscito» a favore del simbolo di Mani Pulite, candidato dell'Ulivo. Come andrà a finire? Italia Radio ha aperto i suoi microfoni. Trecento telefonate, cinquanta mandate in diretta, tutte schierate con Di Pietro. Ed è stato un coro unanime: «Curzi, non commettere questo errore. Non prestarti al gioco di Rifondazione. Per favore! Mi sei simpatico... Non farti ingabbiare da Bertinotti».

Anna Maria Melchiorre, Roma: «Ho amato moltissimo il Tg3 di Curzi e tutta la terza rete di Curzi-Guglielmi, sono stati per me un punto di riferimento. E proprio per questo vorrei pregare Curzi di non commettere questo errore. Lo sento come un errore grave che spacherà inutilmente tutta la sinistra. È vero, Di Pietro non è di sinistra e non ha mai preteso di presentarsi come tale. È un uomo normale, come tutti noi. Meno male! Però è anche vero che Di Pietro, che lo voglia o no, simboleggia qualcosa con cui non si può scherzare. Per molti italiani Mani Pulite è stato un fatto fondamentale di tutta la nostra vita pubblica e politica. Andare contro di lui significa in qualche modo fare il gioco della destra, di una destra poco seria che vorrebbe vedere Di Pietro finito come simbolo e vorrebbe sbranare il pool di Milano. E questo Curzi non lo può fare. Non lo fare Curzi, per favore!».

Adageri, da Ravenna: «Mi ha scandalizzato di più Curzi che Di Pietro andando a sinistra. Perché?

Adageri, da Ravenna: «Mi ha scandalizzato di più Curzi che Di Pietro andando a sinistra. Perché?

La crisi del quotidiano comunista

Vertenza Liberazione L'editore Rc: si fanno troppe assemblee

ROMA. È fissata per domani un'altra assemblea dei redattori di *Liberazione*, giornale comunista che sta vivendo una crisi aggravata dalla oggettiva difficoltà di Rifondazione comunista di calarsi nei panni del padrone e da quella dei redattori la cui militanza rischia di ritorcersi contro di loro. Il padrone comunista, infatti, sta mostrando di non conoscere l'arte della trattativa sindacale. Ci va giù duro. Tanto che ha fatto recapitare a tutti i dipendenti, dopo lo sciopero dei giorni scorsi di quattro ore che non ha messo in discussione l'uscita del giornale, un lettera in cui si ricorda che lo statuto dei lavoratori prevede un tetto massimo di dieci ore annue da destinare alle assemblee.

Singolare ricorso alle regole da parte di una proprietà che finora non ha tenuto in alcun conto il contratto nazionale di giornalisti e poligrafici, l'orario di lavoro stabilito dal medesimo così come lo straordinario e altro ancora. Se il giornale finora è andato in edicola lo si deve, infatti, all'impegno militante di un gruppo di persone (poco meno di un'ottantina di cui solo 33 contrattualizzati al minimo tra giornalisti e poligrafici) e che ora si trovano davanti alla prospettiva di tagli, non certo inodori, che tra l'altro sono stati decisi sulla loro testa. Dal padrone, insomma che ha scelto una strada senza concordarla con chi, ogni giorno, consente al quotidiano comunista di essere in edicola.

La vicenda di *Liberazione* ha avuto inizio a metà luglio quando una redattrice di Milano si è vista recapitare una lettera in cui le si annunciava che per lei non c'è più possibilità di utilizzarla a tempo pieno ma solo a mezzo tempo. Il che significa metà stipendio. Ma riduzione solo di quello visto che tutti quelli che a *Liberazione* ci lavorano conoscono solo un tempo: quello indefinito, dala mattina

Vuole dividere la sinistra e si definisce un comunista...».

Luciano Bogo, da Roma: «Sono naturalmente con Di Pietro, senza togliere niente a Curzi. Quale personaggio italiano è riuscito a tirar fuori Tangentopoli? Nessuno, soltanto lui. E non fanno altro che contrastarlo, in continuazione. Dalla destra sarebbe pure ammesso... Però questa mossa di Rifondazione io non me l'aspettavo. Ma la posso capire. Un Di Pietro che entra in politica al Senato toglierà un po' d'importanza a Bertinotti e a tutta l'estrema sinistra. Si sentirà un po' meno importante, Bertinotti. E sappiamo tutti quanto lui ci tenga».

Sarocco Jacobellis, da Bari: «Non sono d'accordo né con la posizione di D'Alema, né con quella di Bertinotti. Perché vedo che entrambe sono eccessivamente verticistiche. Nel senso che non tengono in considerazione la base che andrà a votare».

Maria Perin, da Milano: «Perché queste lotte nella sinistra? Non le capisco e le trovo deprimenti. Diamo a Di Pietro la possibilità di crescere nella sinistra. Mi dispiace per Curzi, che entra in questo gioco».

Giulia Franco, da Roma: «Come la mettiamo se per caso la destra decidesse di votare per Curzi? Bertinotti e Curzi che faranno?».

Anna Canapè, da Arezzo: «È l'ultimo attacco a D'Alema questo di Bertinotti? Anteporre Curzi, che è una personalità cara anche al Pds, a Di Pietro. Non capisco perché una persona così intelligente come Curzi si presti a questo gioco».

Franco Pisanielli, da Milano: «Spero che Curzi mi ascolti. Non penso che debba prestarsi al gioco

di Bertinotti. Ho simpatia per Bertinotti, riconosco che fa delle battaglie giuste. Ma qualche volta esagera... fa il gioco della destra, la destra arraffano. È poco serio nei confronti di D'Alema. Agli amici di Di Pietro dico di darsi da fare. E non sono un estimatore di Di Pietro. La sinistra in questo momento non deve disquisire inutilmente... Sarebbe una jattura se i voti di Di Pietro saranno meno di quelli di Arlacchi».

Mauro Grassi, da Firenze: «Per cinquanta cento metri non voto in quel seggio, però voterò per Di Pietro. Anche se non sono per niente d'accordo con il metodo in cui è venuto fuori Di Pietro: D'Alema che va dal capo del governo a chiedere un parere sul candidato... Non piace a nessuno, però questa è la politica. Nel mio seggio io ho votato Cossutta, questo vorrei ricordarlo a Bertinotti. Quelli del Mugello votavano Rizzo candidato di Torino di Rifondazione Comunista e gli altri votavano uno dell'Ulivo. Qualcuno glielo ricordi a Bertinotti ma anche a Curzi: i patti di desistenza devono valere sempre in una legislatura. Io non sono un appassionato di Di Pietro, però in Toscana abbiamo votato Del Turco, Boselli... abbiamo visto di peggio».

Carlo Signani, da Bologna: «Abbiamo un partito. E lui è del partito. Curzi non può fare una cosa del genere... Scusi, sono commosso...». Singhiozzi, clic.

Gino Maggio, da Torino: «Sono con Antonio Di Pietro. Dobbiamo accettarlo perché dall'altra parte c'è Berlusconi e il fascismo».

Jolanda Boccacci, da Roma: «Voterò per Di Pietro. E a Curzi di rei: non prestarti a questo brutto

gioco di Bertinotti. Dobbiamo molto a Di Pietro per la pulizia che ha fatto. Ho fiducia, molta, per gli accordi che fa D'Alema. Io l'adoro. È talmente onesto... Mi raccomando Curzi non ti fare ingabbiare da Bertinotti».

Giorgio Veneri, da Mantova: «Anche se Curzi mi è più simpatico voterò Di Pietro. Sono ligo alla disciplina di partito: faccio quello che decide anche se dovessi votare il bandito Pollastrì».

Fabio Fasoli, da Imola: «Sono naturalmente con Di Pietro. Bertinotti si diverte a tenere l'Ulivo sulle spine. Ha scelto di fare politica con l'Ulivo, con la sinistra. Bisogna fare leva su questo. Di Pietro con la sinistra riuscirà a fare una grand'Italia... Anche Bertinotti dovrebbe appoggiarlo».

Sergio Riccitelli, da Roma: «Mi associo al coro che c'è stato fin'ora. Scelgo Di Pietro. Con questa candidatura si è portato un colpo al cuore a Berlusconi e alla destra. Chi non l'ha capito è meglio che cambi mestiere. E mi riferisco ai dirigenti politici. A Curzi dovrebbero fischiarle le orecchie dopo tutte queste telefonate. È opportuno che non si presenti. Se lo farà dimostra che di questo partito, del vecchio Pci, non ha capito assolutamente nulla».

Armando Serra, da Roma: «Sono pessimista. Come al solito ci si divide sul nulla. In un paese normale né Di Pietro né Curzi sarebbero sulle prime pagine dei giornali. Se mi trovassi al Mugello certamente Rifondazione non la voterei. Ma la sinistra deve darsi uno scatto culturale, politico e strategico».

Maristella Iervasi

Stragi e depistaggi, è ancora polemica

Bolognesi insiste: «Via il prefetto indagato» Il Viminale: «Già fatto nel rispetto della legge»

BOLOGNA. Si intensifica la polemica tra l'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto e il ministro degli interni, Giorgio Napolitano. A Napolitano che parla di falsità e strumentalità delle accuse, risponde Bolognesi, presidente dell'Associazione, che chiede al ministro perché si tenga al ministero, in un ruolo importante, un prefetto indagato per falso ideologico aggravato e rifiuto di atti d'ufficio.

È una guerra cominciata nel giorno del diciassettesimo anniversario della strage, in stazione. Dal palco Bolognesi ha chiamato in causa l'attuale ministro degli interni, accusandolo di «ritardi nel punire i responsabili degli occultamenti» e della «rapida riabilitazione degli stessi». Il nome fatto da Bolognesi è quello del prefetto Carlo Ferrigno, ex direttore centrale della polizia di prevenzione, costretto a dimettersi perché indagato per i faldoni del ministero abbandonati in via Appia e inspiegabilmente occultati.

La risposta del ministro è stata durissima. Ha parlato di «accuse fondate sull'ignoranza o sul falso, che il signor Bolognesi non può ritenersi autorizzato a lanciare pubblicamente solo perché rappresenta la tragedia e il dolore di una strage rimasta impunita». Controreplica di Bolognesi: «Il ministro sembra ignorare che la strage non è impunita in quanto sono stati individuati gli esecutori materiali, Fioravanti e Mambro e i depistatori, molti dei quali iscritti alla loggia segreta P2 e appartenenti ai servizi

segreti».

Napolitano comunque ha già spiegato di aver spostato Ferrigno ad altro incarico per sbarazzare il campo da ogni possibile equivoco circa la volontà del ministro di collaborare fino in fondo con la magistratura. Secondo il suo comunicato, però, il prefetto Ferrigno non avrebbe ricevuto alcun avviso di garanzia. Ieri Bolognesi, a nome dell'Associazione dei familiari, ha chiesto per quale motivo il prefetto, rimosso da Napolitano, o meglio spostato in un altro ufficio sia ancora in pista, nonostante sia indagato dal pm Maria Grazia Pradella.

Dal ministero fanno sapere che Ferrigno è stato chiamato al Viminale come consigliere ministeriale e che il nuovo incarico non è operativo. «Ha responsabilità minori», viene sottolineato.

Il dottor Jacopo Sce, segretario particolare del sottosegretario agli interni, dottoressa Vigneri, spiega che Ferrigno risulta nel registro degli indagati e che è stato spostato ad altro ufficio.

«Un funzionario, un prefetto, di prima classe non può essere rimosso dai ruoli del ministero prima di un eventuale processo o di una condanna. Possiamo dire che è stata rimossa la causa di quel problema: i faldoni che lui conservava. Per questo i familiari delle vittime di tutte le stragi dovrebbero essere tranquillizzate. Non esistono più le ragioni per essere preoccupati».

Andrea Guermanti

Festa 97

**Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia**

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO

28 Agosto - 21 Settembre

Marcella Ciarnelli